

Terra di baroni

Il 28 gennaio 1999 a Potenza, nella sala "Grippo" che si trova al quinto piano del Palazzo di Giustizia, il Procuratore regionale, Alberto Avòli, svolge la relazione annuale in merito all'attività della Corte dei Conti di Basilicata. E afferma: "Le radici storiche della clientelarietà lucana sono molte e vanno dalla struttura baronale dello Stato borbonico all'isolamento geografico, culturale e di collegamento in cui hanno versato in passato ed ancora versano le nostre comunità. Ai cittadini, per qualsiasi necessità, non resta che rivolgersi al patrono del territorio. Il patrono viaggia, dispone di una adeguata rete di conoscenze, dialoga con le autorità centrali, lontane ed assenti". Qualche esempio? Sottolinea il Procuratore Avòli: "In molti Comuni lucani persino la richiesta di un certificato anagrafico passa attraverso l'instaurarsi di un rapporto personalistico di favore, determinando per il cittadino posizioni di riconoscenza e di sudditanza vassallistica, in cambio di adempimenti dovuti. Poi si registrano i notevoli importi pagati ad imprese e professionisti dalle Amministrazioni locali a titolo di interessi e rivalutazione per ritardo pagamento delle spettanze dovute. Dalle indagini eseguite è emerso che, talora, manca qualsiasi ragione apparente a giustificazione del ritardo, dovuto a veri e propri comportamenti ostruzionistici da riferirsi alla visione clientelare e personale della politica della Pubblica Amministrazione. Inoltre, il più delle volte il rapporto instaurato di tipo locativo è formalmente oneroso, ma in effetti l'Amministrazione Pubblica rinuncia a prendere il canone, cedendo a pressioni di tipo ricattatorio, eventualmente impiegate sulla minaccia di licenziamento dei lavoratori; sono state attuate irragionevoli spese nel settore delle grandi opere pubbliche (percorsi viari duplicati, strutture sanitarie faraoniche, parcheggi per centinaia di veicoli nei piccoli paesi di montagna; opere abbandonate al degrado; anomalie gestionali e procedurali per i fondi pubblici stanziati nel dopo terremoto del 23 novembre 1980; gravi omissioni delle pubbliche amministrazioni sulla gestione del patrimonio: occupazioni abusive, edifici abbandonati e non utilizzati pur in presenza di esigenze di impiego specifico. La Basilicata ha, con meritoria tempestività, percepito le grandi potenzialità della nuova dimensione continentale ed ha conseguito importantissimi obiettivi sul tasso di acquisizione di Fondi dell'Unione Europea. La progettualità dimostrata non si è, però, tramutata in adeguato sviluppo sociale e occupazionale a causa della negativa interazione di due ben individuati fattori: l'incapacità di dotare il territorio di un sufficiente livello di infrastrutturazione e il persistere di logiche vetero clientelari di gestione del potere. Gli indicatori fanno emergere una sorta di sviluppo virtuale, nel quale le ricchezze prodotte si riposizionano al di fuori dei confini regionali e nel quale manca una significativa ricaduta in termini di incremento dell'occupazione... Per contrastare gli aspetti patologici del sistema vasto delle clientele occorre agire subito sui modelli culturali e comportamentali ma anche rendendo concreto il processo di attuazione completa delle norme di riforma dell'Amministrazione pubblica, con particolare riferimento a quelle sulla semplificazione delle procedure, sullo sviluppo dell'informatica e sulla trasparenza in genere". Sono passati più di cinque anni dal giorno in cui il Procuratore Alberto Avòli ha pronunciato quanto sopra descritto. Com'è oggi la Basilicata? Se avete tempo e voglia leggete i numeri fin qui redatti dal "Giornale della Sera" e avrete un'informazione (soldi pubblici, nomi, cognomi, eccetera) forse utile per capire a che punto è la "Svizzera del Sud", come scrisse il grande quotidiano "La Repubblica".

Nino Sangerandi

Per le Compagnie petrolifere miliardi di euro. Dalla Lucania d'Arabia si emigra

Quasi 40 miliardi di euro di profitti nel corso degli ultimi novanta giorni dell'anno 2005. Facendo pochi calcoli significa: 436 milioni di euro al giorno, 18 milioni di euro ogni sessanta minuti. A chi appartengono le suddette montagne di denaro innalzate durante il benedetto anno 2005? Alle cosiddette "sette sorelle" padrone dell'oro nero: il petrolio. Che sono: Exxon, Shell, Bp, Eni, Total, Conoco e Chevron. Per fine anno 2005 gli addetti alla quantificazione presuntiva dei guadagni derivanti da estrazione, trasporto, raffinazione e vendita del petrolio parlano di una cifra iperbolica ma assai vicina alla realtà: 140 miliardi di dollari da dividere in sette parti più o meno uguali (la fetta più grossa comunque va a Exxon spa). Risultati economici eclatanti dovuti alla corsa pazzesca dei prezzi del petrolio; la domanda di carburante cresciuta in volume dell'1,3% anche quest'anno; il boom di utili ha riempito le casseforti delle "sette sorelle". Infatti, i titoli del Gruppo Eni spa hanno messo assieme, da inizio anno 2004, un balzo del 70% distribuendo cedole d'oro sia ai soci che allo Stato. Invece per i consumatori, cittadini un pieno di benzina verde da 40 litri costa oggi circa 55 euro: 10 euro in più rispetto al 2004. Benissimo. In Basilicata, a partire dal 1998 si è avuta notizia che due compagnie petrolifere l'Eni spa e Enterprise Oil

(fa parte del Gruppo Shell) hanno individuato un giacimento ("Uno dei più grandi di Europa occidentale", affermano manager, presidenti e funzionari italiani e angloamericani) in località Val d'Agri che contiene ben 460 milioni di barili di idrocarburi. Poi è venuto alla luce il secondo giacimento di petrolio lucano. Si trova in località Valle del Sauro-Tempe Rossa ed ha riserve per 420 milioni di barili, e con una produzione stimata, a regime, di 50mila barili di greggio al giorno. Questo secondo mare sotterraneo di olio e petrolio è stato individuato nel 1989 dalla società Tergemine spa che opera per conto della Fina Italia spa. La società Lasmo spa nel 1998 vende la sua quota (23%) della concessione Tempe Rossa a Eni spa, Enterprise Oil, Fina spa e Mobil Spa per circa 60 milioni di euro. Il primo pozzo viene scavato alla profondità di 4.930 metri e dà ottimi risultati che inducono l'Eni e le altre compagnie petrolifere a presentare un "progetto per lo sviluppo del giacimento". A fine anno 1999 la quota dell'Eni spa è rilevata dalla società Total-Fina-Elf spa (poi diventata solo Total spa) che in seguito svolgerà il ruolo di unico operatore. Quanti soldi paga la Total per la quota rilevata da Eni spa? Non si sa. La concessione per lo sfruttamento dei pozzi di Valle Del Sauro-Tempe Rossa, denominata "Gorgoglione" è suddivisa

così: 50% alla Total, mentre a Enterprise Oil spa Italia e Mobil Oil va il 25% ciascuno. Durante la prima settimana di novembre 2004 la Regione Basilicata e Total spa firmano uno schema di accordo che ha le seguenti modalità: 2 euro e 30 centesimi di royalties al barile; il finanziamento da parte della Total del monitoraggio e compensazione ambientale; e poi l'Istituzione di un "tavolo paritetico" per quanto riguarda la verifica del protocollo d'intesa. Come si vede anche in Basilicata sono presenti, protagonisti ben tre "sorelle petrolifere": Shell spa tramite la società partecipata Enterprise Oil, Eni spa e Total spa. E nell'abbuffata dell'oro nero sopradescritta, quale ruolo hanno giocato le due riserve petrolifere lucane? Mistero. Nessuna organizzazione sociale, sindacale, di partiti politici ha sollevato la questione, ha svolto qualche timida domanda, e nessun consigliere provinciale (Viggiano fa parte della Provincia di Potenza; Gorgoglione fa parte della Provincia di Matera), nessun consigliere regionale (quelli dell'opposizione di centrodestra, beati dormono) ha inviato ai rispettivi presidenti di Consiglio un'interrogazione scritta. Invece nei Paesi dove ci sono gli idrocarburi, a fronte dei mastodontici profitti incassati dalle compagnie petrolifere, tutti i gruppi politici (di destra, sinistra, centro) hanno comin-

ciato a chiedere giustamente ... una tassa straordinaria sui profitti delle multinazionali petrolifere. Macinare utili alle spalle dei cittadini è inaccettabile e quindi dovremo reintrodurre un prelievo fiscale come abbiamo già fatto in precedenza. E i proventi dovranno essere utilizzati per ridurre le bollette del riscaldamento dei meno abbienti, dei poveri veri". Per la Lucania non si chiede il "prelievo fiscale" ma un atto più terraterro: almeno conoscere dati più o meno scientifici in merito all'estrazione di petrolio sia in Val d'Agri e Val Camastra sia nella Valle del Sauro-Tempe Rossa. Solo leggendo i "dati più o meno attendibili dell'estrazione" si potranno quantificare al meglio (e al giusto) le royalties e i concreti guadagni delle società petrolifere. Intanto i paesi che si trovano nei pressi del baricentro del giacimento d'idrocarburi della Val d'Agri e Val Camastra sono colpiti dal calo demografico (meno 6% rispetto agli Anni Novanta); mentre l'emigrazione è tornata ai livelli degli Anni Sessanta e Settanta: secondo i dati Istat paesi come Carbone (tasso migratorio 22,8%), Brindisi di Montagna (22,2%), San Martino d'Agri (19%), Viaggiano (17%), Marsicovetere (17,1%), Villa d'Agri (16,5%), eccetera sono alle prese con un processo di spopolamento di notevole portata.

Michelangelo Calderoni

Matera, a chi appartiene il grano prelevato dai NAS nella Cerere srl?

Nel corso di un normale controllo di polizia stradale, nei pressi della zona industriale La Martella (Matera). Una pattuglia di Carabinieri del nucleo radiomobile di Matera ha intercettato una colonna di autotreni diretti allo stabilimento Cerere srl di Matera (molino e pastificio). Finanziato con fondi pubblici per la "valorizzazione delle colture cerealicole di pregio della collina materana". Tutto finito in un banale controllo di una pattuglia che già si approssimava al termine del turno di servizio. Sì, perché negli autotreni carichi c'era l'evidenza della svolta introdotta dalla gestione "Tandoi" nella Cerere srl. Centinaia, forse migliaia di quintali di grano duro provenienti, pare, dalla nave "Chiro" e prim'ancora dalle colline o forse semplicemente dai porti della Grecia. Tutto ciò emergerebbe dai primi accertamenti compiuti dai Carabinieri del Comando di Matera, cui qualche ora dopo hanno fatto seguito gli ulteriori approfondimenti dei Carabinieri del Nucleo speciale per la tutela della salute (NAS) di Potenza. La vicenda della Cerere srl assume, nuovamente, i contorni di un discutibile "affaire". Nel maggio 2005, alcuni soci del pastificio materano (tra cui l'azionista di maggioranza relativa, il CAR - Consorzio Agrario Regionale di Basilicata e Taranto - rappresentato dal presidente Giuseppe Di Taranto) raggiunsero un'intesa per

la cessione delle proprie quote alla "Filippo e Adalberto Tandoi Fratelli srl" di Corato. Per "Statuto e per Codice Civile", dieci soci della "minoranza" esercitarono il "diritto di prelazione" sulle quote detenute dal CAR, agli stessi "patti e condizioni" stabiliti con i "Fratelli". Dopo scambi e richieste reciproche di documenti e atti formali, davanti al Notaio Nicola Grassano si presentarono solo i soci "prelatori" con i soldi e le garanzie fidejussorie. Di Taranto, con un laconico fax, annunciò la sua assenza: "per mancanza assoluta di requisiti". Era il 29 Agosto 2005. A partire dal 31 Agosto sino a pochi giorni or sono, diversi esposti in sede giudiziaria hanno caratterizzato il tentativo dei soci prelatori di tutelare i propri diritti (presunti) ed il progetto industriale innovativo della Cerere (reale). Tanto reale da essere stato oggetto di attenta valutazione e finanziamento pubblico per oltre 6 milioni di euro. Infatti nello Statuto di Cerere si legge: "Valorizzare le colture cerealicole di pregio della collina materana, in particolare la produzione di grano duro e la trasformazione in pasta secca di alta qualità". I patti sociali, in linea con le dichiarazioni, stabiliscono che i soci siano tutti agricoltori e li vincolano alle "prestazioni accessorie"; cioè a coltivare e fornire grano duro, scelto fra alcune specifiche varietà, che la società segnala di anno

in anno, con congruo anticipo sui periodi di semina. Di contro, ai soci viene garantito un controvalore maggiorato del 30% rispetto al prezzo medio di mercato. Un vero e proprio incentivo autoctono, novità assoluta per un mondo agricolo spesso solo questuante e affatto propositivo. Tanto innovativi, piano industriale e statuto, da meritarsi la deroga alle norme comunitarie che vietano il finanziamento di aziende moltiplicate nel settore cerealicolo anche in virtù, si precisa, "della particolare compagine societaria e dei vincoli statutari che definiscono un vero e proprio progetto di filiera": produzione-trasformazione con valorizzazione dei prodotti tipici locali. Il mondo politico e industriale lucano, singolarmente, fra maggio e settembre 2005, si esprime entusiasticamente favorevole alla cordata "Tandoi". "Polo della pasta", "tavolo regionale", "impreditore di successo" e via dicendo e promettendo. "Sono pronti 12 milioni di euro" per il "progetto Tandoi", per il rilancio del polo materano della pasta. Le obiezioni (e, forse, i diritti) dei soci prelatori passano in second'ordine. Le organizzazioni industriali materane vedono solo Tandoi; i politici preparano il "tavolo regionale", lo imbandiscono con i 12 milioni di euro di soldi pubblici, ma restano senza commensali. Filippo Tandoi comunica che "per impegni già assunti" non potrà

essere presente. Cosa succede? Il 9 settembre, Giuseppe Di Taranto e Filippo Tandoi firmano, presso Notar D'Alesio in Terlizzi (Ba), la cessione delle quote del CAR alla Filippo e Adalberto eccetera. Questa volta, secondo Di Taranto, i requisiti ci sono tutti. Alcune Procure della Repubblica sembrano ipotizzare scenari diversi. Intanto l'impianto di La Martella, finanziato con soldi pubblici per valorizzare il grano duro della collina materana riceve, il grano dalla Grecia (prodotto chissà dove). Cosa ne pensano i politici provinciali (il finanziamento è stato erogato dalla Provincia di Matera), regionali (che hanno racimolato i 12 milioni di euro per il "polo della pasta") e nazionali (con le loro costanti preoccupazioni per la nostra regione) di maggioranza e opposizione? Sembra che le Procure siano alacremente al lavoro, intorno all'ipotesi di truffa aggravata ed altro. Qualche giorno fa, nel porto di Bari, è stata sequestrata una nave greca con un carico di grano che attende ancora l'esito delle analisi dei NAS. Ieri era prevista la partenza della nave Chiro, da cui sarebbe stato scaricato il grano (greco?) destinato alla Cerere che ha un aspetto "scurio". Nel frattempo, anche gli agricoltori lucani manifestano a Bologna per lo stato comatoso delle aziende agricole, contro chi? (1. continua) M.C.

Del sistema che irradia indifferenza nei confronti degli sforzi umani

Chi ha il potere di evitare le responsabilità ha anche i mezzi per reprimere il dissenso. Questo viene fatto reprimendo il potere di "voce" tra i lavoratori più anziani, trasformando la voce dell'esperienza in un segno di vecchiaia, di eccessivo attaccamento al modo in cui le cose sono sempre state fatte. Ma anche così, perché certa gente desidera parlare? Perché ha voglia di continuare a discutere e a decidere, anche a proprio rischio? La decisione di continuare a impegnarsi non è vincolata al senso di offesa o fedeltà nei confronti dell'azienda. Il numero di quelli che vengono colpiti è maggiore rispetto a quello di coloro che si lamentano. Per immaginare comunità disponibili a confrontarsi con il nuovo capitalismo, bisogna tener conto della forza di carattere. Alcuni filosofi francesi hanno cercato di definire la disponibilità a restare impegnati distinguendo tra "maintien de soi" (conservazione di se stessi) e "costance à soi" (fedeltà a se stessi): il primo tipo permette di conservare un'identità lungo il tempo, il secondo fa nascere virtù come la capacità di essere onesti con se stessi a proposito dei propri difetti. La conservazione di sé è un'attività

mutevole, visto che le circostanze in cui si vive cambiano e l'esperienza si accumula; la fedeltà a se stessi, come quando si osservano onestamente i propri difetti, dovrebbe invece essere costante indipendentemente dalla posizione o dall'età dell'individuo. Emmanuel Levinas ha comunque cercato di chiarire che la "costance à soi" ha anche una dimensione sociale, che implica la responsabilità nei confronti di altre persone, e questo concetto è insieme molto semplice e molto complicato. Semplice perché dichiara che la percezione che ho del mio valore dipende dal fatto che altri possano fare affidamento su di me. Complicato perché devo agire responsabilmente, anche se non mi conosco, e anche se il mio senso di identità è confuso o addirittura a pezzi. Per Levinas questa non era un'astrazione: durante la II Guerra mondiale fu testimone dell'immane sforzo di migliaia di ebrei francesi suoi compagni per rendersi affidabili, gli uni per gli altri, di fronte alla persecuzione nazista e del governo di Vichy, anche se in precedenza molti di loro non avevano condiviso una forte identità comune. L'idea di responsabilità e fermezza di carattere proposta

da Levinas è stata in seguito elaborata, in questo modo, dal filosofo Paul Ricoeur: "Poiché qualcuno conta su di me, io sono in grado di render conto delle mie azioni davanti a un altro". Per quanto la nostra vita possa essere erratica, la nostra parola deve essere salda. Ma Ricoeur sostiene che possiamo conformarci a questa norma solo immaginando costantemente che ci sia un testimone per tutto quello che facciamo e diciamo, e che, inoltre, questo testimone non sia un osservatore passivo, ma qualcuno che si affida a noi. Per essere affidabili, dobbiamo sentire che qualcuno ha bisogno di noi; e per sentire una cosa simile, quest'Altro deve avere dei bisogni. Quella del "chi ha bisogno di me" è una questione di personalità che nel capitalismo contemporaneo viene messa in discussione alle radici. Il sistema irradia infatti indifferenza nei confronti degli sforzi umani (come nei mercati dove il vincitore prende tutto, dove il rapporto tra rischi corsi e remunerazione è minimo); irradia indifferenza organizzando l'assenza di fiducia, cioè uno stato in cui non c'è motivo di aver bisogno di qualcuno. E lo fa ristrutturando le aziende, rendendole luoghi in cui

i dipendenti sono trattati come se fossero liberamente eliminabili. Pratiche di questo tipo diminuiscono in modo evidente e brutale l'impressione di contare in quanto persone, di essere necessari agli altri. Si potrebbe dire che il capitalismo ha sempre avuto queste caratteristiche. Ma non allo stesso modo. L'indifferenza del vecchio capitalismo, legato alle classi, era rigidamente materiale: l'indifferenza emanata dal capitalismo moderno è più personale, perché il sistema stesso è caratterizzato in modo meno rigido, e la sua forma è meno leggibile. I marxisti avevano un tempo l'abitudine di considerare la confusione come una specie di falsa coscienza; ma, nelle circostanze in cui ci si trova oggi, si tratta invece di un'accurata immagine della realtà. Da questo nasce la confusione dei singoli quando devono rispondere alla domanda: "Nell'insieme della società, chi ha bisogno di me"? Alla sensazione di non essere indispensabili è logico reagire con la mancanza di responsabilità. Questo è vero tanto per le comunità flessibili di lavoro quanto per i mercati che sottopongono all'emarginazione i dipendenti di mezza età. Le reti e i gruppi indeboliscono

il carattere, come relazione con il mondo, come modo per essere necessari agli altri. E' difficile impegnarsi in conflitti comuni se il nostro antagonista dichiara: "siamo tutti vittime del tempo e delle circostanze". Manca l'Altro, e così ci ritroviamo senza legami. I rapporti reali con gli altri, creati riconoscendo le incomprensioni reciproche, sono poi ulteriormente svuotati di significato dal comunitarismo e dal protezionismo morale, da queste chiare affermazioni di valori condivisi, dal "noi" di gruppo delle comunità fantoccio. Il filosofo Gadamer dichiara che "l'io che noi siamo non possiede se stesso; si potrebbe dire che l'io accade", in dipendenza degli accidenti del tempo e dei frammenti della storia. Quindi "l'autocoscienza umana - dichiara Gadamer - rimane sempre avvilita nella connessione casuale della storia. Questo è il problema della personalità nel capitalismo moderno. C'è la storia, ma nessuna narrazione condivisa dalle difficoltà, e quindi nessun destino condiviso. In queste condizioni, la personalità si corrode; è impossibile rispondere alla domanda: "Chi ha bisogno di me"?"

Stefania De Robertis

Il magistrato deve dimostrare pieno dominio psicologico del proprio potere

Le risorse etico-professionali del magistrato trovano il punto di forza nelle qualità del riserbo e dell'equilibrio; così come nella mancanza di queste qualità hanno radice gli eccessi e le deviazioni istituzionali dell'idealtipo negativo del magistrato senza qualità. Proprio nella dimensione specifica della cultura del magistrato e nella sua autorevolezza, più che nella sua competenza tecnica, possiamo cogliere queste fondamentali qualità morali. "In generale - come hanno ricordato i magistrati della Cassazione - il magistrato deve dimostrare pieno dominio psicologico del proprio potere". Equilibrio e moderazione sono basilari. Lattanza e avventatezza sono colpe. Equilibrio significa senso della misura e del limite, che è il limite del proprio ruolo nel processo (con i fondamentali principi del contraddittorio e della prova) ed è, infine, il limite ontologico (della politica) del diritto. Il magistrato, quando svolge le sue funzioni, deve avere ben chiari questi limiti nella consapevolezza che la realizzazione dei valori, interessi ed obiettivi definiti e/o promossi dalle Leggi dello Stato, non dipende solo dall'attività giudiziale; ed anzi spesso la politica del diritto (e particolarmente del diritto penale) può rivelarsi del tutto inidonea allo scopo. L'equilibrio del magi-

strato significa anche forte senso delle istituzioni, che vale a frenare la tendenza alla personalizzazione delle funzioni derivante direttamente dal carattere diffuso del potere giudiziario. "E' peculiare del patrimonio culturale e caratteriale dei magistrati - secondo il giudizio espresso da Vittorio Sgroi, in qualità di procuratore generale della Cassazione - il rifiuto dell'idea stessa di assoggettarsi ad altre direttive, inteso come strumento più o meno palese e diretto per legittimare ingiustificate eteronomie. Quel rifiuto poi si nutre del proposito sia di scongiurare arbitrii e prevaricazioni dei capi, sempre possibili, sia di affermarsi come operatore di giustizia, sulla base di personali inclinazioni ideologiche". Quanto più forti sono queste inclinazioni e quanto più si è tentati di diventare protagonisti anche della scena politica, tanto più il senso istituzionale impone di assicurare ai cittadini parità di trattamento nell'applicazione della Legge. Circa il riserbo - sia nei rapporti privati che nelle funzioni giudiziarie - è uno stile di vita funzionale alla credibilità del magistrato; e muove in direzione opposta al protagonismo giudiziario. Non c'è dubbio che, le maggiori sfide al riserbo del magistrato, derivano dal confronto con i mass media e con la politica, per

il rischio di una strumentalizzazione reciproca. Da una parte, comportamenti e dichiarazioni possono essere manipolati e strumentalmente interpretati come manifestazioni di iniziativa politica; dall'altra, la legittimità e gli sviluppi delle varie iniziative giudiziarie si possono fare dipendere dal consenso popolare che, inoltre, sull'onda della popolarità acquisita con indagini e processi, costituisce la base di candidature politiche. Sicché la misura della professionalità è data dalla capacità che il magistrato ha di autolimitarsi, anche di fronte alle reiterate sollecitazioni che lo spingono a diventare protagonista della scena pubblica. Discrezione e riservatezza sono la regola anche nei rapporti di vita quotidiana del magistrato se non vuole apparire *judex suspectus*, come d'altra parte gli impongono anche le norme sull'astensione e sulla ricusazione, e se non vuole essere al centro di una conflittualità permanente (sia interna che esterna all'ambiente giudiziario). E' il prezzo umano che il magistrato deve pagare quotidianamente alla sua alta funzione, la quale spesso richiede non lievi rinunce nelle abitudini di vita, nelle frequentazioni ed anche nei legami personali, specialmente negli ambienti inquinati dalla criminalità organizzata o da forme

di illegalità diffusa. "Il dramma del giudice - lo ricorda Piero Calamandrei - è la solitudine: perché egli, che per giudicare dev'essere libero da affetti umani e posto un gradino più su dei suoi simili, raramente incontra la dolce amicizia che vuole spiriti allo stesso livello, e, se la vede che si avvicina, ha il dovere di schivarla con diffidenza, prima di doversi accorgere che la moveva soltanto la speranza dei suoi favori, o di sentirselo rimproverare come tradimento alla sua imparzialità". Al riconoscimento e alla difesa di questi valori - come valori simbolo della professionalità del magistrato - è chiamato l'intero mondo della giustizia, non esclusi l'avvocatura e il mondo dell'informazione giudiziaria, dai quali dipende l'affermazione del modello vincente del magistrato nell'opinione pubblica e nella coscienza dei cittadini. Si possono nutrire dubbi su quale modello abbia oggi legittima cittadinanza: se quello che privilegia l'efficienza nello "smaltimento" del lavoro o quello che dedica maggior tempo alla motivazione; se il modello del garantista, che rifiuta ogni preoccupazione "sostanzialistica", o quello di chi è attento al significato sociale della sua azione e gradua le risorse in funzione di tale significato. Ma a nessuno di questi modelli deve

mancare quel minimo di equilibrio e di riserbo che, pur nella pluralità dei "mestieri" giudiziari, costituisce - unitamente alla professionalità in senso tecnico - la comune base di legittimazione dell'intero ordine giudiziario. Inoltre, nella ricerca degli anticorpi che servono a mettere in moto i necessari rimedi preventivi-repressivi, occorre realisticamente considerare che prassi devianti e tendenze negative sono presenti anche all'interno degli organi di autogoverno. Quindi si tratta anche di dare maggiore autorevolezza ed efficienza al Csm che deve costituire l'espressione più qualificata della cultura della giurisdizione. A tal fine, può essere utile ridurre e decentrare le eccessive competenze burocratiche e introdurre idonei correttivi al sistema elettorale. Ed ancora: nel concreto funzionamento dell'amministrazione della giurisdizione, si tratta di rompere l'attuale circolo perverso, ben noto alla stessa magistratura associata, che pure innegabilmente ne è magna pars: "la caduta della fiducia del Csm nei Consigli giudiziari, di questi tra di loro, dei capi degli uffici - spesso a loro volta inaffidabili perché scelti da un sistema inaffidabile - verso i Consigli giudiziari e il Csm".

Marino Caferra

A riflettere con serietà su ciò che conta davvero nella vita

I cambiamenti dell'economia alterano la struttura della vita quotidiana. Le cause non sono state l'ascesa e il declino della "new economy"; sono state piuttosto la tragedia dell'11 settembre 2001 e le continue minacce terroristiche che hanno indotto, soprattutto i componenti della classe creativa, a riflettere su ciò che conta davvero nella vita. La trasformazione in atto - sia in America che nel resto del mondo - va ben oltre il settore dell'alta tecnologia: è la nascita di una nuova società e di una nuova cultura; cioè di un nuovo modo di vivere. Pertanto, uno degli interrogativi più importanti e pressanti è: che cosa vogliamo, in realtà? Ecco un tentativo di capire come si sta evolvendo la nuova società. Artisti, musicisti, professori, scienziati hanno da sempre deciso i propri orari, vestito in modo comodo e informale e operato in un ambiente stimolante. Non si poteva costringerli a lavorare, eppure non smettevano mai veramente di farlo. Con l'avvento della classe creativa, questo modo di essere attivi si sposta dai margini al centro dell'economia. Se il nuovo ambiente di lavoro dei

"senza abito blu" appare certamente più informale del vecchio, esso sostituisce anche i tradizionali sistemi gerarchici di supervisione con nuove forme di autogestione, con la pressione e il riconoscimento da parte degli altri membri del gruppo sotto il nome di "supervisione morbida". In questo scenario ci si sforza di operare in modo indipendente e si è meno disposti a sopportare dirigenti incompetenti e capi arroganti. Si baratta volentieri la sicurezza del lavoro con l'autonomia. Oltre a un dignitoso compenso per l'opera che si svolge e per il bagaglio di conoscenze che si porta con sé, si vuole probabilmente la possibilità di imparare e di crescere professionalmente, di definire i contenuti della propria professione, di gestire meglio il tempo e di esprimere, attraverso il lavoro, la propria personalità. Ultimamente anche le aziende più avvedute si stanno adattando alle esigenze emergenti creando posizioni più adatte al lavoro creativo. In questo non hanno scelta: o riusciranno a realizzare quel tipo di ambiente o saranno condannate a inaridirsi e morire. Chi si identifica

come persona creativa, sente sempre più il bisogno di uno stile di vita incentrato su esperienze anch'esse di tipo creativo. Si è quindi insofferenti alle nette demarcazioni che in precedenza separavano lavoro, casa e tempo libero. Nell'epoca del capitalismo gerarchico si rifletteva la necessità di conformarsi di conformarsi, il nuovo stile di vita pone l'accento sull'individualismo, l'affermazione di sé, l'accettazione delle diversità e il desiderio di esperienze ricche e stimolanti. Spinti dall'ethos creativo, si va verso la fusione di lavoro e vita quotidiana per realizzare una nuova identità. Nel passato la gente trovava la propria identità mediante un certo numero di categorie sociali di base: occupazione, datore di lavoro, posizione nella famiglia (marito, moglie, madre, padre). Oggi un bel po' di persone tendono a definirsi tramite un intreccio di collegamenti con una miriade di attività creative. Una persona può essere allo stesso tempo scrittore, ricercatore, consulente, ciclista, rocciatore, appassionato di musica elettronica, cuoco, microbirraio, eccetera. Non v'è alcun problema a integrare interessi

e ruoli tanto diversi. Questo tipo di sintesi essenziale per affermare una identità creativa originale. E' quasi impossibile oggi essere nonconformista, perché il conformismo non è più neppure in discussione. Allo stesso tempo, però, questo più aperto atteggiamento nei confronti degli stili di vita, scava una profonda e crescente frattura tra la classe creativa e quelle più conservatrici. Le persone creative hanno sempre sperimentato e perfino coltivato una sorta di offuscamento del concetto di tempo. Hanno sempre avuto orari erratici e irregolari, spesso faticando a casa propria, mentre sul posto di lavoro davano l'impressione di trastullarsi. Ora c'è più gente che comincia a vivere come sopradetto. Il modo in cui ci si organizza e si usa il proprio tempo si sta trasformando, secondo forme che vanno molto al di là della semplicistica nozione di "superlavoro americano", o della settimana 24x7. Quello che importa non è quando si è attivi o quanto a lungo, ma il fatto che l'utilizzo del tempo oggi è più intensivo. Sia al lavoro che nel tempo libero si fa la scorta di ogni minuto di stimoli e di esperienze creative, e

la stessa percezione temporale subisce un cambiamento reale. I vecchi schemi che i negli anni passati circoscrivevano i momenti in cui compiere determinate azioni sono svaniti nell'oblio. Si lavora nel tempo libero e si gioca quando si sarebbe tenuti a lavorare. Questo perché nessuno può decidere quando accendere e spegnere la creatività, che è in se stessa una curiosa mescolanza di gioco e di lavoro. Scrivere un libro, produrre un'opera o realizzare un nuovo software richiedono lunghi periodi di intensa concentrazione, intervallati da necessarie pause di distensione, per incubare nuove idee e ricaricarsi. Lo stesso vale per chi deve progettare una nuova campagna di comunicazione o una strategia di investimento. Sta quindi affermandosi una strutturazione completamente nuova del fattore tempo, non solo per come lo si usa ogni giorno, ma per come lo si utilizza per tutta la vita. La carriera ora tende a essere più intensa, in termini di impegno e ricompense, nel periodo iniziale. Invece di scalare la piramide aziendale di pari passo con l'invecchiamento, ora si concentra il lavoro creativo più intenso e produttivo nei primi anni, quando il potenziale di avanzamento e la pura e semplice energia fisica sono al massimo. Allo stesso tempo il matrimonio, i figli e gli obblighi conseguenti, che assorbono troppo tempo, vengono procrastinati: l'età media delle donne in gravidanza nei Paesi dell'Occidente ha toccato i 30 anni. Non si verificano più solo le crisi e i cambiamenti di carriera della mezza età: oggi sono in aumento anche i cambiamenti del "quarto di vita" e dei "tre quarti di vita", in un quadro generale in cui a qualsiasi età si cercano sempre nuovi sbocchi per le capacità creative di ogni singola persona.

Elena Faivre

Poeta sovrano invece d'esser dominato dalle cose, le domina

Figlio di un liberto egli si chiama Orazio come il padre, che porta il nome del padrone. A Venosa v'è un pedante per nome Flavio. Alla sua scuola vanno i figli dei ricchi centurioni ad apprendere la scienza del calcolo, allora in voga; a calcolare l'interesse del denaro pel tempo degl'idi: *ibant octonis referentes Idibus aera*. Credete voi che egli andrà alla vile scuola degli speculatori! No. Egli è nato poeta. Un di che stanco dei giuochi infantili s'era addormentato alle falde del Vulture, delle misteriose colombe sceser a coprirlo di verdi fronde: *Me fabulosae, Vulture in Appuro, Altricis extra limen Apuliae, Ludo faticatumque sommo Frondè nova puerum palumbes Texere*. Egli era poeta, e, con meraviglia di quanti abitavano la ripida Acerenza, la foresta Bantium, e la fertile valle di Ferento, egli poeta, dormiva in sicurtà tra gli orsi e le vipere, col solo schermo di alcuni rami di mirto e di alloro. Egli era poeta, e i poeti aborrono i calcoli degli speculatori. Quest'odio lo nutriva ancora, quando ponea in ridicolo la gioventù romana, cui s'insegnava con lunghi calcoli, che cosa? A dividere un asse in cento parti! *Romani puer longis rationibus assem discunt in partes centum diducere*. Allora il

pedante dicea all'allievo; ora va' o giovane; tu sai come si faccia a serbar la propria fortuna. Così come i pedanti nostri dicono ai giovani del tempo che volge: ora o giovani voi siete sapienti, sapete che invece di dire "io credo", dovete dire: "io so di credere". No, no. Il povero liberto vende il suo campicello, e mena il figlio dritto a Roma. Colà consacra l'esistenza all'educazione morale e intellettuale di questo caro figliolo. Egli è poeta. Bruto lo mena a pugnare a Filippi ed egli getta lo scudo, e fugge. Lo confessa con rossore a Pompeo, che era pure seco. Vero è che Mercurio lo involse in una nube, e 'l menò via! Ed egli lasciava le scuole in Atene per seguir Bruto! La perdita del patrimonio confiscato a beneficio dei veterani fu la sua pena. Nel tempo stesso, Virgilio era pure cacciato dal suo campo dai veterani. La povertà lo fece audace. Egli si fece ciò che era nato per essere... poeta. Or la sua vita sarà tutta nei versi. Canterà la Repubblica, Mecenate, Augusto, la solitudine dei campi, la via sacra, la bellezza, il vino, la gioventù, l'amore; flagellerà i vizi ridendo; sarà filosofo ridendo; chiuderà in una lettera il codice del bello; celerà su la vecchiezza, e in ultimo, profeta veritiero, vati-

nerà al suo libro lo strazio che ne faranno i pedanti. E d. Basilio da Spinazzola scrivea: "Venosa e Sulmona per altro conservano due busti in marmo dei loro immortali cittadini". Sulmona! Bah... Volete confetti da lei... alla buonora. Ma che si ricordi di Ovidio Sulmona!... Siete matti! In quanto a Venosa. Sono ventisette anni dacchè mi pregiai dell'amicizia del capitano Ferdinando Saraceni (ahi morte lo ha rapito ai buoni!) fior de' virtuosì, ingegno egregio, fervido cittadino, e onor di Venosa. Ebbene! Da ventisette anni il povero amico non appena incontrava un di noi gridava: "scrivete perché la mia patria alzi un monumento a Orazio"! Or come avviene che D. Basilio abbia veduto soddisfatto fin dal 1787, un voto che il caro capitano piangea ancora inesaudito nel 1847! Io ve 'l dirò. Là, in mezzo alla piazza, a veggente di cui io scrivo, v'ha una brutta colonnaccia con sopra un più brutto busto di tufo; una figura indefinibile, che ha del piccozzo e del notaio. Sotto quel busto un qualche satirico scrisse Horatius. A quella colonnaccia, si legano asini, e giumenti, e... questo è il monumento di cui favella D. Basilio! Son sempre sapientoni i D. Basilio! No... Orazio non ha un

monumento qui. Venosa imita Sulmona, Taranto, Crotona, Reggio, Arpino, Siracusa, Agrigento, e tutte le altre terre d'un certo paese che ha per insegna: *eamus et bibamus*. I venosini, lo dicono, lo confessano, lo proclamano, fremono, ma! Che volete! Il Signore non vuole ancora che i nostri grandi siano onorati! I buoni però sperano che in breve si alzerà il desiato busto. Ma! Essi rinnegano la nefandezza di quella colonnaccia: s'adirano, e han ragione, se qualcuno creda che essi credano che quel brutto ceffo sia il loro concittadino, e quella miseria il suo monumento. Questa ira generosa mi dà speranza. Pure io grido! Oh ricchi! E che son, per voi, qualche centinaio di scudi! Abbiate un puledro di meno, e date alla vostra nobile patria un pregio di più. Per le Muse! Val bene tutti i poledri del mondo l'onore di poter scrivere sopra il piedistallo della statua del gran poeta... "Tal di Tale, ad Orazio Venosino, in nome della Patria". I puledri se li possono mangiare i lupi, e addio. Ma gli atti onorati vivon co' secoli. E' l'alba. Il mio compagno già si desta nella contigua stanza. E' l'ora della partenza. Io depongo la matita, e con essa ma reverie, mai non pas mes rêves.

Cesare Malpica (a.d. 1847)

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Fibronit, Cemater, Materit e manufacturing trials at Ferrandina

Poi dicono che la Basilicata è regione marginale rispetto al mercato industriale e bancario internazionale. Invece dai documenti che abbiamo potuto consultare risulta che, per esempio, l'area industriale di Macchia di Ferrandina (Matera) è stata (ed è forse a tutt'oggi) all'interno di transazioni societarie, movimento di merci, rapporti monetari che interagiscono con multinazionali che hanno la loro sede legale in Svizzera e i referenti all'indirizzo High Street High Wycombe, London. Si comincia con la Eternit spa di proprietà dei signori di nazionalità Svizzera: Thomas e Stephan Schmidheiny, e poi il marchese belga Jean Louis de Cartier de Marchienne. Tra Eternit spa e Cemater spa (azienda insediata nell'area industriale di Ferrandina, grazie a un finanziamento pubblico, di circa sette miliardi di vecchie lire erogati dal Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche) e con al centro la produzione di manufatti in cemento-amianto) si è

realizzato un notevole interscambio di amianto. Infatti, nel giro di 24 ore tra Cemater spa, Eternit spa (via p. Cattolica, 174 Bagnoli- Napoli) ed Eternit spa (piazza della Vittoria, 11 Genova) è stato registrato un passaggio - via autotreno Fiat 690 - di ben 3.673 sacchi d'amianto 5M da 50 chilogrammi cadauno. Per quale motivo gli intraprenditori della Cemater spa (che vuol dire: cemento amianto Matera) scelgono di aprire la fabbrica nel comprensorio industriale della Valle del Basento? In un documento si legge: "Siamo una nuova azienda, nata da poco e con grossi programmi. Produciamo prodotti destinati all'edilizia, all'edilizia del presente e del futuro, prodotti studiati per realizzare nella maniera più integrale possibile la costruzione di case prefabbricate, case dalle caratteristiche tecnologiche superiori e dai costi decisamente inferiori. Produciamo lastre piane in amianto-cemento di elevatissima qualità, lastre che vengono utilizzate sia negli interni che negli

esterni dei fabbricati caratterizzati da una avanzata tecnologia costruttiva. Alcuni grossi complessi industriali, come la Cementir, Eternit e Finsider, ci hanno aiutato a nascere ed a creare le basi del nostro sviluppo futuro. Dicevamo prima, di essere nati a Ferrandina in provincia di Matera, ed è proprio dal luogo di origine abbiamo ricavato il nostro nome: Cemater vuole infatti significare Cemento Amianto Matera. Matera dunque, un luogo non scelto a caso, ma che abbiamo voluto per portare anche noi il nostro contributo industriale ed occupazionale, un contributo estremamente orientato allo sviluppo industriale della regione Basilicata. Inoltre, la Eternit spa è, infatti, la concessionaria esclusiva per la vendita in Italia ed all'estero dei prodotti Cemater. La Protego spa è invece specializzata nello studio dei problemi relativi nella vendita e nelle applicazioni dei prodotti antincendio Cemater". Ad un certo punto da High street, High Wycombe viene inviato un

telex all'indirizzo della Materit srl di Ferrandina con il seguente testo in lingua inglese: "reference our telephone conversation. Have not yet heard from Mr. Magnani regarding non-combustible board development or manufacturing trials at Ferrandina. Please advise as soon as possible if you wish me to be present, as I will need to fit in around Christmas holiday. Please confirm that you wish to continue my consultancy agreement. In case you have mislaid the details my bank, address is: Barclay Bank P.O. Box 41, High Street High Wycombe... Dr. R. C. Moore". Se non abbiamo letto male si dovrebbe trattare di una consulenza (per che cosa e per chi, non si evince) che il dr Moore offrirà dopo il versamento di un acconto di denaro sul conto corrente della Barclays Bank. Comunque la Materit risponde con un altro telex in cui al Banco Roma di Taranto dice: "Con il presente vi preghiamo voler bonificare, via telex, al dottor R. C. Moore c/o Barclays Bank,

filiare di High Wycombe, High Street, England, Lire Sterline a saldo fattura, addebitando il controvalore in lire italiane sul nostro conto corrente bancario presso di voi. Distinti saluti Materit spa". Poi nel corso dell'anno 1998 inizia lo smontaggio di alcuni macchinari della Materit srl - Gruppo Fibronit - che vengono spediti, via Salerno, alla Hyderabad Industries Limited, Port of Madras. Madras si trova in India. Tra le macchine industriali spedite nella città indiana ci sono: parts of forming table, trolley for cutted sheets pack, parts of alternative trolley, bean with air control panels, eccetera. Quale autorità pubblica ha controllato siffatto smontaggio e spedizione di materiale che per molti anni ha lavorato amianto e silice nello stabilimento di Ferrandina? Da chi sono state realizzate le suddette operazioni? E che tipo di bonifica di amianto è stato fatto riguardo ai macchinari industriali inviati in quel di Madras?

Maria Cristina Rossi

Privilegi

Le coppie italiane non sposate chiedono il riconoscimento di diritti, almeno quelli basilari, che spettano a tutte le coppie sposate, ma il Parlamento non li concede. Eppure, l'onorevole parlamentari quei diritti li hanno già da diversi anni. Infatti, da 10 anni in qua, senatori e deputati della Repubblica Italiana non solo possono estendere, al convivente, l'assistenza sanitaria integrativa dei parlamentari, ma questi può godere della pensione di reversibilità. E' sufficiente una comunicazione di convivenza, scritta dal parlamentare che ne fa richiesta. Si sta parlando della stessa Italia che ha negato, ad esempio, alla signora Adele Parrillo, compagna non sposata di uno dei 18 carabinieri uccisi a Nassirya da un attacco kamikaze, il risarcimento che invece spetta ai familiari delle vittime. E' la medesima Italia che nega, a milioni di persone, di assentarsi dal lavoro per assistere il convivente che si è ammalato in modo molto grave; oppure di continuare a vivere, senza il permesso dei parenti più prossimi, nell'appartamento del convivente deceduto e, ancora, che continua a negare il diritto alla pensione di reversibilità. Per la prima volta, forse, la condizione di privilegio di cui godono senatori e deputati italiani non è ingiusta; al contrario, godono di un diritto giusto. Ma, se si è cittadini di una pur mediocre democrazia, il diritto deve essere esteso a tutti. O no?

Epicuro raccomandava di pensare che la morte non esiste

La morte è venuta al mondo con l'uomo. Soltanto le persone muoiono. Impotente è rimasto il tentativo di Epicureo di allontanare la morte attraverso il ragionamento. Epicureo raccomandava di pensare che la morte non esiste. Fino a che siamo vivi, non siamo morti. Quando siamo morti, non siamo più. Essere morti è dunque un attributo che nessuno può avere. Tuttavia non possiamo fare a meno di sapere che un giorno non saremo più, ma saremo stati. Il fatto di sapere questo fa della morte una realtà. Noi anticipiamo uno sguardo retrospettivo su noi stessi, che propriamente non potrà essere il nostro sguardo retrospettivo. Questo distingue il sapere circa la morte da quel futurum exactum che è costitutivo di ogni coscienza personale nel tempo. Noi ci poniamo all'esterno di noi stessi anticipando questo "divenire un essere-stati". Ma in pari tempo ci appropriamo continuamente del passato come nostro e integriamo gli elementi significativi che svaniscono in nuovi contesti significativi. Quando conosciamo la nostra morte, anticipiamo questo radicale divenire esterni a noi stessi, che non consente alcun tentativo di integrazione con la costruzione di un continuum di significato. Non è un caso che il Cristianesimo, così come è avvenuto in altre religioni misteriche antiche, interpreti la conversione e il battesimo come morte, come "morire con Cristo". Il tertium comparationis è qui la discontinuità radicale delle

strutture di significato. La vita precedente appare ora come quella di un altro uomo. La morte degli altri esiste anche per gli esseri viventi non personali, cioè come mutamento della propria vita, come perdita o come liberazione. La vita stessa continua. Esiste la paura di ciò che - oggettivamente - minaccia la propria vita. Solo per le persone quello che è in gioco è l'essere o il non essere. Le persone, guardando retrospettivamente o in avanti, sanno di un mondo nel quale esse stesse non sono ancora state o non saranno più. Anche questa è una trasformazione, anche se non la propria, ma quella del mondo. Poter pensare così, presuppone che ci pensiamo come parti del mondo di altri; per questo ci rappresentiamo il mondo come un processo continuo, che senza di noi prosegue in una forma leggermente mutata. Questo "sguardo da nessun luogo" è lo sguardo della ragione. Vista da qui la propria individualità vivente non è più importante di qualunque altra. La propria morte è soltanto un evento accidentale. Il fatto che io muoia è soltanto la conferma della regola che gli uomini muoiono. Ma la personalità significa che l'individuo dotato di ragione non è solo un "caso di" e che egli sa questo; che dunque l'individuo non è soltanto un essere vivente che possiede in aggiunta una caratteristica, la razionalità, separata dalla propria vita. La ragione è piuttosto la "forma" della nostra vita. La nostra vita non è, come

tutte le vite non personali, centrata in se stessa, non è definita dalla tendenza alla conservazione di sé e della specie. La sua essenziale caratteristica distintiva è l'autotrascendenza e la forma più elevata di questa, cioè l'amore. L'individualità dotata di ragione come tale è il generale e il generale ha la sua realtà come pluralità di singole persone. Vista così, l'idea che "la vita continua", è una fuga nell'illusione su ciò che la propria morte significa: la fine del mondo, perché il mondo esiste soltanto come mondo di qualcuno. Come mondo mio, esso finisce. Esiste il mondo degli altri, che è parimenti finito. Non esiste un continuum, che semplicemente continua. Solo con l'idea della persona, la morte raggiunge una dimensione che mette in questione ogni dimensione significativa della vita. A tale razionalità appartiene anche una valutazione razionale del lasso di tempo che si trova di volta in volta a disposizione. Talvolta il limite di questo tempo è definito dalla probabilità più o meno grande della durata della vita. L'illusione, l'ingannevole "fuga nel generale", inizia laddove noi consideriamo la vita stessa come un'impresa di tale tipo, la cui configurazione carica di senso ci sia stata assegnata. Questo presupporrebbe che noi disponessimo di un ambito di senso che ci permettesse di trarre una specie di bilancio in relazione alla vita intesa nella sua totalità. Il cosiddetto "suicidio da bilancio di vita" appartiene a questo modo di pensare ed è

propriamente un agire assai chiaro se si riflette sul fatto che, da un punto di vista razionale, il bilancio peggiore di continuo a partire da una certa età ed è soggetto alla Legge dell'utilità marginale decrescente. Il carattere illusorio di tale bilancio si fonda sulla finzione per cui noi disporremo di un criterio di giudizio per la vita nella sua totalità, sulla finzione per cui ci sarebbe dato di cogliere in qualche modo questa totalità, come se ci trovassimo al di fuori della nostra vita. Questa finzione da una parte è possibile soltanto alle persone, dall'altra altera ciò che costituisce la specificità della vita personale. E questa specificità sta nel fatto che la persona dispone della sua vita. Proprio per questo essa può anche "perderla". Tuttavia, ciò che essa perde è se stessa. Il suo essere è possedere la propria vita e non un'entità al di là della vita. Non esiste per questo alcun criterio in base al quale essa potrebbe determinare in un modo definitivo la propria vita come piena di senso o priva di senso. Noi abbiamo, irrevocabilmente, quest'unica vita. Normalmente non sappiamo nulla di esatto circa la sua durata. Essa però può avere una sola durata, sia essa statisticamente probabile o improbabile. Prospettive di tipo probabilistico non possono accordarsi con questa unicità assoluta. L'anticipazione della fine penetra nella vita nella sua dimensione più profonda. Essa rende possibile l'esperienza del senso.

Robert Spaemann

Intorno ai progetti di formazione per professionisti, imprenditori e disoccupati

Sono molti i milioni di euro consumati dalla Regione Basilicata nel settore della formazione professionale. Ad oggi - dopo oltre 15 anni dall'inizio di una così discutibile politica per l'occupazione e la cosiddetta riconversione industriale - non si conosce che cosa ha prodotto, in termini di nuova e interessante creazione di occasioni di lavoro, una così enorme catasta di denaro pubblico. Infatti, si sconosce sia quanti soldi pubblici sono stati spesi sia quanti giovani e meno giovani lucani hanno ottenuto un mensile più o meno decente e duraturo. Perché gli esponenti del Centrosinistra di Basilicata - che da molti lustri gestiscono la Regione - e gli esponenti del Centrodestra - che da molti anni in qua non sono capaci di schiodarsi dal ruolo di perenni - non spendono pochi soldi per svolgere una ricerca a consuntivo, rendiconto, riguardo il capitolo Formazione Professionale? Ultimamente, certo, la Giunta regionale lucana ha finanziato con ben 5 milioni di euro la singolare e discutibilissima "formazione professionale continua del settore mobile imbottito".

Singolare perché i finanziamenti, in gran parte, sono andati ad aziende e personaggi del "salotto imbottito" di Matera che, sbandierano quotidianamente ricchezza consumistica con le auto superlusso, le barche di supervalore monetario, le megaville blindate o realizzate in Sardegna o chi sa dove. Ma come, questi signori intraprenditori, quando si sono arricchiti, hanno pensato solo a sé medesimi, e adesso che vengono emarginati e battuti dalla concorrenza sanno solo bussare alle casse del denaro pubblico? Discutibilissima formazione continua, perché il mestiere di ideatore e costruttore di salotti e poltrone è di bassa tecnica produttiva: e poi se c'è la cassa integrazione a chi serve la formazione continua? La Giunta regionale, comunque, alcune settimane fa ha approvato la graduatoria dei progetti presentati da professionisti e imprenditori: 172 proposte esaminate, 35 ammesse e finanziabili, 58 finanziabili con prescrizioni di adeguamenti, 69 non finanziabili per mancanza di risorse, 12 non ammesse alla valutazione di merito. Alcuni tipi di progetti: a) aggiornamento professionale e riforme: il

mercato del lavoro e il diritto tributario, totale 14.737,50 euro di cui 4.421,25 quota privata e 10.316,25 quota pubblica; b) il marketing nella impresa edile, totale 3.352,86 euro di cui 1.005,86 quota privata e 2.347,00 quota pubblica; c) la progettazione sociale, totale 10.620,00 euro di cui 3.186,00 quota privata e 7.434,00 quota pubblica; d) macromedia flash, totale 21.760,00 euro di cui 6.528,00 quota privata e 15.232,00 quota pubblica (ma di che cosa tratta il progetto "macromedia flash"? Boh!); e) Internet per l'impresa, totale 10.158,99 euro di cui 3.047,70 quota privata e 7.111,29 quota pubblica; f) c'è un Ente proponente denominato "Inclusive", l'Ente attuatore denominato "Inclusive" e il titolo del progetto è: "Progettare il silenzio"; questa si che è una curiosa e intraprendente attività di formazione professionale, e di cui sarà molto interessante leggere il progetto e le conseguenti finalità; totale progetto 22.900,00 euro, quota privata 6.294,00, quota pubblica 14.686,00 euro; g) corso pratico per curatore fallimentare, totale 33.310,50 euro di cui 9.993,15 quota privata

e 23.317,35 quota pubblica; e poi il progetto intitolato "Countryside hospitality" il cui costo totale è di 25.960,00 euro con quota privata 7.788,00 euro e quota pubblica 18.172,00 euro; e quello il cui Ente proponente è la mitica Openet Technologies spa di Matera, l'Ente attuatore è sempre Openet Technologies spa, l'oggetto del progetto: "Finanza agevolata e l'internazionalizzazione delle imprese", costo totale 17.197,30 euro, di cui quota privata 5.159,19 euro e quota pubblica 12.038,11 euro. Ora, la Openet Technologies è una società per azioni con capitale sociale deliberato di euro 1.522.318,00 e versato euro 972.320,00; presidente del Consiglio di Amministrazione è il miliardario Giuseppe Nicoletti (presidente del Gruppo Nicoletti, salottifici di Matera, consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Matera, e che ultimamente ha avuto dalla Giunta regionale lucana 800mila euro per la "formazione continua nel mobile imbottito), vicepresidente del consiglio di amministrazione è Giuseppe Giampiero Maruggi (direttore generale della Banca

Popolare del Materano la quale ha una raccolta annuale di circa 1 miliardo di euro), nel Collegio sindacale c'è Moliterni Francesco Paolo che è presidente del Collegio sindacale della Banca Popolare del Materano, presidente del Collegio dei Revisori del Comune di Matera; amministratore delegato Gaudiano Vito, ex assessore al Comune di Matera, di area politica Centrosinistra, che viaggia su macchine di grossa cilindrata; orbene, tutti questi egregi signori, assai benestanti, non hanno 17mila euro per effettuare un progetto di cosiddetta "finanza agevolata e l'internazionalizzazione delle imprese"! E per finire, da segnalare il progetto "Firma digitale, invio telematico, pratiche camerali e deposito di bilancio", costo totale 26.745,25 euro, quota privata 8.023,58 euro, quota della Regione Basilicata euro 18.721,68. Un tipo di progetto, formazione, aggiornamento - ci dicono gli esperti di settore - che a poco prezzo si trova in Internet o sulle bancarelle dei simpatici cinesi dentro un minuscolo compact disc digitale.

Martino Paradiso

Quanti impianti di trattamento rifiuti e riciclo ha l'Enea di Rotondella?

È il giorno 9 dicembre 1997, quando la Giunta regionale di Basilicata (presidente Angelo Raffaele Di Nardo, assente; presenti gli assessori: Filippo Bubbico, Rocco Colangelo, Giovanni Pandolfi, Carlo Chiurazzi, Sabino Altobello) approva il progetto presentato dal Centro Enea Trisaia di Rotondella (Matera) denominato: "Impianto sperimentale per il trattamento di percolato da discarica Rsu chiamato "Triper"; e l'autorizzazione all'installazione ed esercizio dell'impianto. La Giunta dice sì alla proposta del Centro Enea, sulla scorta del parere favorevole della Conferenza per la valutazione che si riunisce il 27 novembre 1997 e a cui partecipano: Francesco Pesce (Ufficio regionale Prevenzione e Sicurezza), Giovanni Caputo (Ufficio OO.PP. e Difesa del Suolo), Mariano Tramutoli (ufficio Compatibilità ambientale), Rocco Dichio (Ufficio del Territorio), Pasquale Cassavia (Amministratore provinciale di Matera), Carlo Stigliano (Comune di Rotondella), Francesco Mauri (Asl n.5), ing. Bortone e dott. De Vincentis in rappresentanza dell'Enea. Il progetto, firmato dall'ing. A. Gastaldello, racconta della vasca principale dei containers, della sezione trasversale containers evaporazione, strappaggio e assorbimento, dello schema di flusso impianto osmosi RO1 e RO2; l'impianto

è stato "progettato per la rimozione delle sostanze, inquinanti e non, per la loro diluizione, come avviene nei depuratori convenzionali", occupa una superficie di 500 mq ed ha una capacità di trattamento di percolati da discarica di rifiuti solidi urbani di 70/80 mc./d. e "la sperimentazione si svolgerà per successive campagne di prova della durata media di 15 giorni durante le quali saranno trattati mc 8500 circa di reflui. La Conferenza di valutazione esprime parere favorevole al progetto presentato dal Centro Enea con, però, alcune prescrizioni: 1) accettare nell'impianto esclusivamente rifiuti prodotti sul territorio regionale; 2) caratterizzare i materiali in entrata e in uscita; 3) adottare tutte le protezioni passive per il contenimento di eventuali fughe dei fluidi non ancora decontaminati, dei fanghi di risulta e dei fluidi di servizio; 4) i rifiuti derivanti dall'attività di sperimentazione dovranno essere stoccati in appositi contenitori ubicati in spazi adeguatamente protetti da rischi di sversamento accidentale o incendio, prima del loro smaltimento finale, a mezzo di ditte autorizzate; 5) controllare che eventuali emissioni in atmosfera non comportino pericolo per la salute dell'uomo e/o per l'ambiente e, comunque, non arrechino molestie; 6) evitare lo sviluppo di larve ed

insetti, nonché inquinamento da rumore; 7) tenere il registro di carico e scarico dei rifiuti e dei prodotti; 8) rispettare ogni altra norma vigente in materia di tutela dell'ambiente, della salute e sicurezza pubblica, nonché di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; 9) l'inizio delle attività è subordinato all'invio all'ufficio regionale Prevenzione e Sicurezza, all'Amministrazione provinciale e al Comune di Rotondella del Piano di sperimentazione in cui siano specificati gli elementi quali-quantitativi dei rifiuti e cronogramma dell'attività; 10) realizzare, una volta esaurita la sperimentazione, gli interventi per il pieno recupero ambientale dell'area; 11) trasmettere all'Ufficio regionale Prevenzione e Sicurezza Ambientale i risultati della ricerca, con particolare riguardo agli impatti ambientali verificatisi; nonché le prescrizioni contenute nella nota del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Matera. L'autorizzazione per l'installazione dell'impianto è di un anno. Il 23 e 26 ottobre 2000, l'Enea di Rotondella chiede alla Regione una nuova autorizzazione, in quanto le operazioni di collaudo si sono concluse solo nel dicembre 1999. Quindi il Dipartimento regionale Ambiente e Territorio (Ufficio prevenzione e sicurezza) determina di rinnovare

per la durata di un anno l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto sperimentale denominato "Triper" rilasciata al Centro Enea di Rotondella. Oggi, novembre 2005, a che punto è e che cosa ha smaltito l'impianto "Triper"? Non è dato sapere; come niente si sa rispetto alle verifiche delle prescrizioni che devono essere svolte dall'Amministrazione della Provincia di Matera e dagli Uffici regionali preposti. Il 28 dicembre 1999 la Giunta regionale lucana approva un altro progetto presentato dall'Enea: "Impianto sperimentale Crisma (centro di riciclo e separazione di materiali). Autorizzazione alla costruzione dell'impianto ed all'esercizio di trattamento di rifiuti". La Commissione di valutazione è formata da Francesco Pesce, Mariano Tramutoli, Paolo Severino (ufficio geologico), Vincenzo Zarrillo (ufficio tutela del paesaggio), Ignazio Olivieri (Provincia Matera), Mario Curari (Comune di Rotondella), Antonio Montesano (Asl n.5) e per l'Enea: ing Donadio, sig. Gerardi e ingegneri Colombo e Longo. Tra le prescrizioni c'è quella che "venga prodotta una più approfondita indagine geologica. Il Crisma, secondo l'Enea, "ha lo scopo di effettuare, nel settore del recupero e del riciclo dei rifiuti industriali, assistenza tecnologica alle piccole e medie imprese

allocate in zone ad Obiettivo 1, in regioni anche diverse dalla Basilicata". La sperimentazione avrà la durata massima di due anni e verrà effettuata all'interno di un complesso edilizio fatto di due corpi principali: uno di 590 mq destinato all'area tecnologica ed il secondo su due piani nel quale saranno allocati uffici, laboratori e servizi. I reflui trattabili sono i rifiuti non pericolosi di comparti ceramico, tessile, metalmeccanico, conciario. L'impianto è organizzato su 11 moduli di trattamento reflui, su un modulo per il trattamento degli aeriformi. La capacità massima di stoccaggio è di 9 mc in fase di ingresso e 10 mc in fase di uscita. Globalmente saranno trattate quantità nell'ordine di 60-100 mc/anno. Nella relazione tecnica dell'Enea si legge: "Per quanto riguarda la qualità dei rifiuti nell'impianto Crisma, si opera su acque debolmente o mediamente inquinate che costituiscono dei rifiuti classificati come speciali, e pericolosi solo per alcuni reflui che provengono dall'industria metalmeccanica...". Insomma, i rifiuti sono pericolosi o no? E le acque sono inquinate o no? E poi: oltre agli impianti sperimentali Triper e Crisma quanti altri impianti sperimentali per trattamento rifiuti insistono nel Centro Trisaia-Enea di Rotondella?

Giovanni Battista Carraffa

"Intrecci tra Popolare di Lodi, Barilla e Kamps", scrivono gli Ispettori di Bankitalia

Adesso anche gli Ispettori della Banca d'Italia hanno accertato le manovre perlomeno strane innescate tra i vertici della Banca Popolare di Lodi (oggi si chiama Banca Popolare Italiana) la società Barilla spa e la società tedesca Kamps, acquistata proprio da Guido Maria Barilla. L'affare Kamps (azienda leader in Europa nel comparto della panificazione industriale) inizia a fine anno 2001. Infatti, quando si comincia a parlare di Opa su Kamps, un gruppo di personaggi che ruotano intorno al presidente di Bpl, Giampiero Fiorani, sono interessati ad acquistare titoli e a rivenderli alla stessa banca lodigiana a prezzi maggiorati. Secondo quanto scritto nei tabulati delle operazioni bancarie, ricostruiti dagli Ispettori di Bankitalia, tra i protagonisti dell'affare Barilla-Kamps "ci sono Giuseppe Besozzi, Francesco Orsini, Sergio Tamagni, Bruno, Antonio, Giuseppe e Daniele Boschiroli, Eraldo Galetti (consulente della Banca Popolare Italiana, ndr), Piergiorgio Sfondrini e Marco Sechi (l'imprenditore trovato dalla Procura della Repubblica di Milano in possesso di un notevole quantitativo di titoli della Banca Antonveneta, ndr), Giampiero Beccarla (ex amministratore delegato della Necchi spa, ndr),

Antonio Aiello e Giorgio Meo...". Aiello è stato consigliere d'amministrazione della Barilla spa e oggi è nel consiglio di amministrazione della Efibanca spa (società finanziaria della Banca Popolare di Lodi); Giorgio Meo, invece, è un avvocato molto vicino alla famiglia Barilla. Inoltre, ci sono anche parecchi nomi di sconosciuti - personaggi qualunque e nomi femminili - che hanno fatto guadagni piccoli e discreti ai danni della Banca Popolare di Lodi. In sintesi il meccanismo era il seguente: grazie a notizie privilegiate (insider trading) arrivate allorché le quotazioni erano ancora in stato depresso, i cosiddetti "bene informati" venivano finanziati dalla Banca per rastrellare sul mercato i titoli della società oggetto dell'offerta pubblica d'acquisto. Subito dopo, poco prima del lancio dell'offerta, i titoli venivano ceduti non all'Opa ma alla stessa Banca: così facendo, con gli introiti, la Popolare di Lodi recuperava i prestiti e con l'adesione all'offerta realizzava una plusvalenza; mentre i nomi dei furbi restavano sconosciuti in quanto non apparivano tra i nomi dei possessori di titoli. Insomma, il caso Kamps è da manuale, da piccolo corso serale da svolgere nelle benemerite Università degli Studi italiane. Gli Ispettori della

Banca d'Italia hanno potuto verificare che gli acquisti dei titoli sono partiti quando il titolo Kamps crollò prima a 5,7 euro e poi a 3,7 euro. Le vendite però si concentrarono a inizio febbraio 2002 a ridosso dell'offerta Barilla (avvenuta nel maggio 2002), e si aggirarono intorno agli 11,5 euro, poco al di sotto dei 12,5 euro in Opa. All'inizio dell'offerta la Banca Popolare di Lodi si trovò in possesso di circa il 12% del capitale a un valore di carico di circa un euro inferiore a quello dell'offerta pubblica d'acquisto. Gli incassi per la Banca di Fiorani sono risultati, pertanto, un po' ridotti. Mentre gli incassi per gli affaristi dell'insider Kamps sono stati di altissimo livello. Ad esempio, il dottor Antonio Aiello (ex consigliere d'amministrazione del Gruppo Barilla) risulterebbe essere stato finanziato dalla Banca Popolare di Lodi per 25 milioni di euro: un prestito che gli avrebbe fatto guadagnare una plusvalenza di 17 milioni di euro. A fronte delle suddette aggraviate ma danarose operazioni finanziarie e bancarie che cosa dovrebbero dire i 113 dipendenti dello stabilimento della Barilla spa di Matera che dal 1° gennaio 2006 devono essere licenziati o depositati nel limbo della cassa integrazione o mobilità, anticamera

del licenziamento? Quindi, quando c'è volontà, i soldi arrivano a vagnate. Tra l'altro va ricordato che il Gruppo Barilla ha realizzato la fabbrica di Matera grazie, soprattutto, ai soldi pubblici erogati attraverso la Legge 219/82 per l'industrializzazione delle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980; e un'altra fabbrica - sempre con i soldi della Legge 219/82 - nell'area industriale di Melfi (PZ): è grande 95.814 metri quadrati e per produrre merendine ci lavorano 180 dipendenti. Il legame tra Giampiero Fiorani e la famiglia Barilla è cementato dal fatto che la famiglia di Parma ha una partecipazione nella Banca Popolare di Lodi e Luca Barilla siede nel consiglio di Amministrazione della Bpl. E' stato Fiorani a finanziare, con un assegno di 696 milioni di euro, l'Opa dei Barilla su Kamps: una somma di denaro enorme, al limite delle garanzie richieste dalla Banca d'Italia. Di conseguenza il presidente della Bpl ha cercato altri soldi, trovando la disponibilità di banche d'affari, famiglie miliardarie, banche europee. La banca olandese Abn Amro ha versato 496 milioni di euro, nella società Stichting Bakery BV: una Fondazione che ha in portafoglio il 72% della Bakery Equity Lux che è la cassa-

forte lussemburghese che possiede il 44% della Holding delle holding Barilla, che a loro volta controllano la Harry's spa, altro acquisto di Barilla nel settore prodotti da forno, e la Kamps. La Bakery Equità, che inizialmente aveva il 99% della Fondazione Stichting, successivamente ha subito ben due ricapitalizzazioni da 680 milioni di euro, grazie alle quali sono arrivati anche nuovi soci. La stessa Banca popolare di Lodi con 70 milioni di euro ha rilevato il 9,9% del capitale, mentre la Gafina Bv, con 130 milioni di euro, il 17,52%. E comunque, dietro la società Gafina Bv si rinvia un altro socio pesante della famiglia Barilla: si tratta della famiglia svizzera Buhrlé, assunta agli onori della cronaca europea per le sue attività commerciali e industriali nella produzione di armi. Infatti, i Buhrlé hanno rilevato una quota di 31,2% della società Relou Bv di proprietà della famiglia Barilla che sta all'origine della catena che controlla le aziende operative che possiedono i marchi "Molino Bianco", "Wasa", "Pavesi", "Voello". Ma questi politici, sindacalisti, intraprenditori sui generis appulo-lucani di cosa parlano nel corso delle loro riunioni e "direttivi" e consultazioni di stampo precapitalistico? (n.s.)

Costretti a trovare un modo per gestire il tempo che fugge

Oggi, gli uomini e le donne, specie le nuove generazioni pensano che il tempo non abbia valore. Durante la giovinezza si ha l'impressione di non avere limiti temporali. Sono gli anni dell'economia positiva del tempo. A mano a mano che s'invecchia, si vedono gli anni trascorrere ineluttabilmente, ci si rende conto però che esiste anche un'economia negativa del tempo. Ogni giorno siamo costretti a trovare un modo per gestire il tempo che fugge, senza per altro sapere quanto ce ne resta. Seneca o Leon Battista Alberti hanno scritto pagine molto importanti su questo tema. In questa prospettiva, il tempo acquista un valore che non bisogna sprecare. Secondo alcuni autori l'essenza della saggezza sta proprio nella capacità di far fruttare il poco tempo a nostra disposizione. Insomma, la riflessione sul valore del tempo nasce nell'antichità e giunge fino a Benjamin Franklin, di cui tutti conoscono la famosa formula: time is money. In effetti, il tempo si può vendere, almeno come tempo di lavoro, ma non si può acquistare. E' un atto mercantile irreversibile. Anche se naturalmente l'idea di poter comprare il tempo è un grande sogno degli uomini. Solo gli scrittori sono stati capaci di cogliere con chiarezza le problematiche del tempo. Penso al "Faust" di Goethe,

dove c'è una scena - quella della cucina delle streghe - in cui il protagonista guadagna trent'anni grazie ad una pozione magica. Chi gli vende l'ampolla contenente il tempo è Mefistofele. La possibilità di acquistare il tempo è qui formulata in modo diretto, grazie ad una scena che si contrappone apertamente alla tradizione, per la quale il tempo era concesso agli uomini da Dio. La Chiesa non a caso rifiutava l'idea che si potesse vendere il tempo, la cui attribuzione era una prerogativa divina. Per molto tempo essa ha condannato i banchieri che vendevano il tempo sotto forma di interessi. La rinuncia a tale condanna è stata una tappa fondamentale nella storia culturale del denaro e del tempo. Che cosa significa il tempo come "scadenza"? E' una forma temporale assai recente e molto diffusa nella nostra realtà postmoderna. Il tempo "a termine" condiziona le nostre vite, che sono piene di scadenze di ogni tipo. Nella storia della cultura, la metafora prevalente è quella della fluidità di un tempo che scorre di continuo. Qui invece la dimensione temporale è come irrigidita entro due confini precisi. Il tempo a termine è un tempo condensato che modifica la nostra percezione del divenire. Oggi, di fronte al proliferare del sapere e delle conoscenze, il

poco tempo a disposizione ci costringe a fare scelte radicali. La selezione è diventata una strategia centrale della cultura (e della vita) contemporanea. Comunque, l'oblio è fondamentale nell'economia del sapere. Il senso comune insegna che bisogna lottare contro l'oblio per non dissipare le conoscenze accumulate. E' vero, ma l'oblio ci aiuta a creare spazio per nuove idee. In passato, ad esempio nel Medioevo, l'attenzione si è focalizzata soprattutto sull'acquisizione di nuove conoscenze. Nel Rinascimento però questa prospettiva unilaterale comincia a vacillare. Montaigne, ad esempio, sottolinea il valore dell'oblio. Occorre dimenticare molto per conservare il poco che conta. Al centro dell'antropologia del sapere europeo sta la necessità di abbandonare le conoscenze non necessarie per poter accogliere il nuovo. La narrazione è una forma della comunicazione con una grande tradizione alle spalle. Si pensi al ruolo delle parabole nei Vangeli o al valore dei poemi omerici. Con la modernità, la forma narrativa è entrata in concorrenza con altre forme della comunicazione intellettuale. Ad esempio, la riflessione. Nella cultura occidentale, le forme del ragionamento hanno conosciuto una progressiva valorizzazione, che implica una forma

di razionalizzazione e accelerazione del tempo. Nel nuovo contesto, le narrazioni sono apparse meno efficienti rispetto alle Leggi della modernità. Narrare costa tempo. Un ragionamento teorico è spesso più breve ed efficace. In una società dove il tempo è denaro, la rapidità è una qualità fondamentale. Così, la narrazione ha perso terreno. Un sintomo di tale arretramento, è la progressiva scomparsa dei tempi verbali della narrazione. Ecco perché il passato remoto oggi viene spesso sostituito dal passato prossimo o dal presente storico. Sul piano dell'oralità quotidiana, è vero che l'arte della narrazione è quasi del tutto scomparsa. In compenso, essa ottiene ancora molto successo nell'ambito della letteratura. Non a caso il genere narrativo oggi dominante è il romanzo. Probabilmente si tratta di una forma di compensazione, dove la rapidità delle nostre comunicazioni orali viene riscaldata dalla narrazione romanzesca. La lettura dominante è una letteratura rapida, frammentaria, diagonale. Il lettore contemporaneo pratica di continuo delle scelte, considera i testi, compresi quelli letterari, come fonti di informazioni, per ottenere le quali spesso salta interi capitoli. E' la necessità di scegliere all'interno dell'enorme massa di ciò che può

essere letto che ci costringe a questo tipo di lettura. Mi piacerebbe però che i lettori si riservassero comunque alcuni spazi per una lettura più lenta e approfondita. Gli scrittori contemporanei continuano a scrivere romanzi ed altro come se i lettori avessero ancora molto tempo a disposizione per leggerli. Probabilmente immaginano che alcune pagine verranno saltate. All'epoca dell'Illuminismo il genere dominante era il romanzo breve. Allora si aveva il senso della brevità, perché la lettura e la discussione attorno a ciò che si era letto facevano parte di uno stesso movimento. Oggi la lettura è spesso solitaria e il tempo riservato alla discussione sui libri è molto breve. Non esistono più luoghi dove si discute di ciò che si è letto. Tale mancanza è in parte compensata dai romanzi di successo, i quali, indipendentemente dal loro valore letterario, riescono a creare una comunità nella quale i lettori possono scambiare opinioni e commenti. In un'epoca di grande dispersione e frammentazione, i romanzi di successo trasformano la lettura in una realtà sociale che consente il dialogo tra i lettori. E ciò è fondamentale, giacché il vero valore della letteratura è proprio lo scambio.

Harald Weinrich